

Questa estate a Los Angeles, come quattro anni fa a Mosca, gare impoverite e splendidi duelli sfumati

C'era una volta l'«oro» di Olimpia...

Mosca senza americani e Los Angeles senza sovietici. Sembra una di quelle equazioni che si facevano studiare a scuola dove a più qualcosa equivaleva a meno qualcosa. E i conti tornavano sempre. Anche stavolta, solo che stavolta — come ieri a Mosca — ci sono centinaia di esseri umani, gli atleti, che dopo aver finalizzato gran parte del loro impegno sull'appuntamento olimpico, sono stati defraudati. E così i conti non tornano, l'equazione non è risolvibile. A Los Angeles non mancherà mezzo mondo ma mancherà metà del significato tecnico espresso in un evento olimpico. E i problemi saranno mille perché nella prima Olimpiade supercommercializzata della storia un'assenza così colossale sotto il profilo del gesto tecnico e dei significati agonistici danneggerà non solo gli atleti ma anche gli organizzatori (la tv americana farà scattare le clausole dei contratti che prevedono una riduzione degli esborsi, i meccanismi turistici subiranno dei rallentamenti, le società di assicurazione saranno chiamate in causa). Danneggerà i dirigenti che perderanno un po' della loro credibilità. Danneggerà gli sportivi che assisteranno a Giochi zoppi. I sovietici saranno probabilmente seguiti dalla Germania Democratica, dalla Cecoslovacchia,

dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Bulgaria, dalla Mongolia. Un dirigente cubano ha già espresso apprezzamento per il gesto sovietico dichiarando che probabilmente lo seguiremo. La Romania invece ha già detto che a Los Angeles ci sarà. Diamo comunque per certa — anche se restano esigue speranze che il «no» si trasformi in «sì» — la sua assenza sovietica esaminando quale grado di impoverimento subirà la vicenda olimpica di Los Angeles. L'atletica maschile perderà tre o quattro grandi campioni e un nugolo di buoni atleti. Quella femminile invece verrà più che dimezzata. Tra gli uomini l'assenza di Sergei Bubka, forse il più grande saltatore con l'asta degli ultimi dieci anni (Bubka è un campione potenzialmente in grado di raggiungere i 6 metri ma è ancora inesperto), toglierà ai Giochi una delle sfide più belle: quella tra francesi e sovietici. L'assenza dei martellisti Sergei Litvinov, Igor Nikulin e Sergei Sedukh rimarrà la compagna olimpica a una esibizione assai lontana dalla realtà. Tamara Bykova e Ulrike Meyfarth stavano preparando nell'alto una di quelle sfide da ricordare. Entrambe belle ragazze, entrambe portatrici di un gesto atletico di rara perfezione, recano matrici e simboli

culturali diversi. Ma le loro diversità si sono fuse molte volte nella battaglia sportiva e hanno attratto applausi senza bandiera. A Los Angeles vedremo solo la tedesca. La sovietica sarà, forse, dirottata a Sofia per una controimpadria da guerra fredda. L'atletica femminile senza sovietiche sarà povera, senza tedesche dell'Est sarà misera. Il sollevamento pesi è regno senza rivali, o quasi, dei sovietici e dei bulgari. Qui l'impoverimento sarà totale. Per fare un paragone il sollevamento pesi di Los Angeles sarà ancora più povero di quanto lo fu l'estate scorsa a Mosca. L'assenza forse più grave sarà quella del grande liberista Vladimir Salnikov. Il già leggendario campione ha solo 24 anni ed è il primatista mondiale dei 400, degli 800 e dei 1500 metri crawl. Ha nuotato molto negli Stati Uniti dove ha trovato applausi, simpatia e trionfi. Nessuno ricorda un solo fischio o un solo atto ostile nei suoi confronti. Sarebbe bello leggergli nella mente, cogliere le reazioni intime che ha avuto al momento della notizia. Il nuoto maschile manterrà comunque un alto livello. Quello femminile scadrà a livelli bassi soprattutto se non ci saranno le tedesche dell'Est. Gli schermatori sono atleti da combattimento. Quando scendono in pedana è raro che

Oggi Carraro riunisce la giunta del Coni per discutere le iniziative



Tamara Bykova non potrà concedere la rivincita a Ulryke Meyfarth. La ginnastica perderà una «stella» da Bolscioi Aleksandr Romankov chiuderà una leggendaria carriera senza la medaglia più prestigiosa

● L'assenza di VLADIMIR SALNIKOV priverà il nuoto di un grande protagonista

badino al nome dell'avversario che gli sta davanti. Il rivale con quale si battono è un rivale e basta. Ma mi chiedo cosa proveranno i fioretisti azzurri quando sulla pedana di Los Angeles non troveranno il leggendario Aleksandr Romankov, forse il più grande fioretista di tutti i tempi. Si sono preparati per vincere, ma senza Romankov perderanno anche il gusto che hanno di spersonalizzare il rivale che trovano nella pedana. Riuscite a immaginare la ginnastica di Città del Messico senza Vera Caslavka o quella di Monaco senza Olga Korbut? Sarà la stessa cosa immaginare quella di Los Angeles senza Natalia Yurcenko. La ginnastica sovietica ha raggiunto punte di perfezione straordinarie. Gli esercizi liberi dei ragazzi e delle ragazze sono da Bolscioi. Se la cecoslovacca Vera Caslavka ha aperto le porte del futuro inventando, idealizzando, perfezionando, i grandi campioni sovietici hanno tradotto il futuro in splendida realtà da vivere e da percepire. Il canottaggio maschile perde un bel po' della propria consistenza tecnica mentre quello femminile perde metà di sé. Non c'è sport dove non ci siano da annotare assenze importanti. Il rammarico è ampio. Gli atleti americani già dicono che

le Olimpiadi stanno morendo. Per loro lo scontro che indichi il più forte è essenziale, non sanno che farsene delle facili vittorie. Che piacere proverà Evelyn Ashford a vincere i 100 e i 200 senza Marlies Goehr e Marita Koch? Non vedremo Tamara Bykova in lotta con Ulrike Meyfarth, non vedremo Sergei Bubka che si batte con Thierry Vigneron. Aleksandr Romankov, fioretista leggendario che ha vinto tutto meno che sulle pedane olimpiche non potrà chiudere una carriera straordinaria con la medaglia più bella. Ma lo scontro più importante che mancherà ai Giochi sarà quello tra statunitensi e sovietici, tra due modi diversi di concepire lo sport e di viverlo. Il medagliere che vedremo ogni giorno sui giornali sarà falso, come era falso quello di Mosca. Saranno probabilmente grandi Olimpiadi, come grandi furono quelle di Mosca. Ma non saranno Olimpiadi vere. Remo Musumeci ROMA — Si riunisce oggi la giunta esecutiva del CONI che si occuperà del «no» sovietico a Los Angeles. Il presidente Carraro illustrerà le iniziative dell'organismo italiano per cercare di ricucire il movimento olimpico.

È prevalsa la logica dei blocchi

Poteva essere una rivincita sul boicottaggio statunitense

I guasti della decisione di quattro anni fa - Verso Giochi per aree ideologiche?

I segnali erano tutti negativi, le nubi molto minacciose ormai da mesi, eppure non avevamo abbandonato la speranza (e ancora tenacemente non la abbandoniamo, almeno sino alla scadenza prevista del 2 giugno per le iscrizioni) di assistere, alle Olimpiadi di Los Angeles, ad una rimarginazione della ferita che il boicottaggio di Carter aveva aperto, quattro anni fa, nel corpo dello sport mondiale.

La decisione sovietica di non partecipare, imitata sicuramente da decine di altri paesi (qualcuno ne ha già contati 34) provoca tristezza, come ha detto Primo Nebiolo, delusione e amarezza. Sullo spirito olimpico ha prevalso, ancora una volta, la logica dei blocchi contrapposti. È un segnale pericoloso del punto di tensione raggiunto tra le grandi potenze. Uno scenario da guerra fredda e, insieme, una giornata oscura per lo sport.

I Greci interrompevano le guerre per disputare le Olimpiadi, oggi nemmeno si interrompe la polemica più aspra, anzi si prende a pretesto il più grande avvenimento mondiale per alimentare contrasti e tensioni. Le Olimpiadi come arma della lotta di supremazia planetaria. Per il no a Mosca le motivazioni americane furono prettamente politiche, l'invasione dell'Afghanistan; per il no sovietico a Los Angeles le argomentazioni sono di altra natura, concernono direttamente l'organizzazione dei Giochi. È indubbio che alcune iniziative degli organizzatori privati delle Olimpiadi e delle autorità statali e federali statunitensi, farraglie di ciarpane anticomuniste e antisovietiche, al limite della provocazione e sicuramente discriminatorie — erano non solo in netto contrasto con i principi della Carta olimpica, ma addirittura contro le normali relazioni diplomatiche. Noi le criticammo, chiedendo che venissero rimosse, per il bene dello sport, per lo spirito di tolleranza e anche per il buon gusto. La riunione del CIO del 24 aprile e le successive prese di posizione del massimo organo dello sport mondiale che davano, in larga misura, ragione ai sovietici, si muovevano in questa direzione, aprendo spiragli di speranza. Non sono bastate, evidentemente. Forse nei sovietici è stato più forte lo spirito di ritorsione (chi di boicottaggio ferisce di boicottaggio

perisce) o la decisione di impugnarne le Olimpiadi di strumento contro la politica e la presidenza di Reagan. Perché questa, senza nascondersi dietro nessun dito, è la vera questione. Furono insensati gli americani a rifiutare la partecipazione ai Giochi moscoviti, sapendo che quattro anni dopo sarebbe toccato a loro ospitare i Giochi? Hanno innestato provocazioni tali da sembrare inventate proprio per costringere i sovietici al gran rifiuto, in modo da avere una specie di «giustificazione a posteriori» del loro operato dell'80? Certo. Lo spirito di universalità e di pace che le assise dello sport mondiale rappresentano doveva però fare premio sulla voglia di rivincita e su quella di rispondere alle meschinerie dei comitati e comitatini antisovietici pullulanti in Usa. Sarebbe stata una bella lezione per gli oltranzisti di allora e per quanti, anche in casa nostra, li sostenevano (ed ora si stracciano le vesti...). D'altra parte, proprio questo avevano detto i dirigenti dell'Urss quattro anni fa. Non conta la sede, conta la solennità dell'avvenimento e il messaggio di pace che reca in sé — proclamarono. E noi fummo d'accordo, condannando duramente il boicottaggio e plaudendo al Comitato olimpico italiano che, in piena autonomia, malgrado le pressioni del Governo (e il veto del ministro della Difesa Lagorio agli atleti-militari) decise di partecipare.

Più volte, in questi mesi, abbiamo affermato che uguale condanna avremmo espresso in analoghi situazioni, da qualunque parte fosse venuta la decisione. Non possiamo non essere coerenti con questa linea di condotta. Gli inglesi assicurano che si tratta solo di una mossa tattica, vorremmo fosse veramente così. Auspichiamo ripensamenti, reciproche concessioni, accordi. Il tempo non manca. Altrimenti, se anche quelle di Los Angeles saranno, per causa della tensione mondiale, Olimpiadi dimezzate, probabilmente dovremo chiudere definitivamente il capitolo aperto da De Coubertin, andare magari a Giochi organizzati «per aree ideologiche», dimenticando il messaggio di pace, universalità e amicizia che le Olimpiadi potevano rappresentare in un mondo perennemente sotto l'incubo dell'annientamento termonucleare.

Nedo Canetti

1. Qual è la realtà Italtel?

Italtel produce centrali telefoniche elettroniche, centrali telex, centralini privati, telefoni normali e "intelligenti", radiotelefonici mobili e reti radio, sistemi di trasmissione in cavo coassiale e in fibre ottiche, componenti elettronici.

2. Quali sono le novità Italtel?

Italtel propone, oggi, alla Sip e alle società telefoniche di molti Paesi del

mondo, il Proteo di seconda generazione. È una famiglia di centrali di commutazione elettronica competitive, per tecnologia e prestazioni, con i prodotti più avanzati a livello mondiale. Darà un contributo significativo alla trasformazione verso l'elettronica delle reti di telecomunicazioni.

3. Qual è il futuro Italtel?

Italtel è una protagonista importante dello sviluppo futuro delle telecomu-

nicazioni in Italia e si affaccia al mondo sia direttamente che con la Itacom (la società congiunta con la Gte e la Telettra) per l'esportazione delle centrali elettroniche. E le telecomunicazioni sono, oggi e domani, un momento vitale per un Paese industriale moderno come l'Italia.

Se volete saperne di più, scrivete a Italtel-Dre, Via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.



TELECOMUNICAZIONI OGGI.
TELECOMUNICAZIONI DOMANI.

Italtel: telecomunicazioni per l'Italia. E oltre.



XI International
Switching
Symposium
Firenze
7-11 Maggio 1984
Il Proteo UT10/3 in prima mondiale